

"Grand Tour" a Veleia

Nicola Criniti – Daniele Fava

Questa *peregrinatio* veleiate 2009, intitolata "Grand Tour" in onore e *memoria* dei predecessori sette-ottocenteschi, ha il compito precipuo di offrire a tutti i *curiosi* – diversamente abili, appassionati, studenti, *hospites*, ... – una guida preliminare e sintetica, quanto aggiornata e scientificamente costruita, dell'importante centro appenninico ligure-romano. L'assunto eminentemente pratico rimanda di necessità a questo stesso sito *AGER VELEIAS*, dove si troveranno più ampie discussioni e informazioni di dettaglio, specialmente nel contenitore-base "VELEIA/CISALPINA" (cfr. da ultimo N. Criniti, *Sinossi veleiate: l'ager Veleias in età romana*, "Ager Veleias", 4.11 [2009], pp. 1-17 [www.veleia.it]).

L'itinerario storico-epigrafico-antiquario – più o meno ideale – si snoda e si sviluppa dalla zona sud-ovest [pieve di Macinesso ed entrata moderna al sito] a quella settentrionale [Basilica e Foro], per ritornare a sud ['Cisternone'], secondo un tracciato agevolmente percorribile, registrato sulla cartina topografica di supporto: a essa rimandano i numeri che affiancano le figure e i lemmi di questo contributo.

L'apparato testuale è a cura di Nicola Criniti, quello iconografico di Daniele Fava: ma i due autori devono grande riconoscenza ai membri del Gruppo di Ricerca Veleiate, anzitutto a Luca Lanza, che primo pensò e suggerì uno strumento siffatto, e a Giuseppe Costa e Romano Zanni che hanno collaborato alla sua 'costruzione'. Nicola Criniti, in particolare, ricorda qui con piacere gli annuali, stimolanti viaggi di studio nel Veleiate coi suoi studenti parmensi di Storia Romana ed Epigrafia Latina, che da più di venticinque anni mantengono vivi e attuali l'interesse e la passione verso l'antica terra appenninica e la sua poco nota vita quotidiana.

Alla conclusione di questo contributo vogliamo nuovamente ringraziare di cuore Lois Clegg, del Settore Abilità Linguistiche dell'Università degli Studi di Parma, per la versione in inglese del "Tour guidato" di Veleia; il personale del sito archeologico di Veleia per il suo cordiale aiuto; la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna per la cortese autorizzazione alla riproduzione delle immagini qui presentate.

1. Veleia / sito

L'*oppidum* ligure, poi *municipium* romano, di Veleia si sviluppò nel cuore dell'Appennino piacentino dalla tarda età del ferro fino ai primi secoli dell'impero su una vasta paleofrana, nell'appartata valle del Chero, subaffluente di destra del Po. Collocato a poco meno di 500 metri d'altezza, alle pendici del rilievo chiamato a nord-ovest monte Rovinasso [m 858 s.l.m.] e a sud-est rocca di Moria [m 901 s.l.m.], si trova a circa 50 km a sud di Piacenza, una trentina in linea d'aria. Nell'ultimo quarto del secolo scorso vennero individuate (almeno) cinque fasi dello sviluppo edilizio di Veleia in età tardorepubblicana - protoimperiale.

2. Veleia / collegamenti viari

Fin dall'età protostorica Veleia – a metà strada tra la parte occidentale dell'Emilia (*Regio VIII*) e la Liguria (*Regio IX*) – fu nodo stradale non marginale, quanto un po' misterioso, dell'Emilia occidentale verso la Lunigiana e verso il Tirreno, da cui importava i marmi delle Alpi Apuane o di Luni, che dir si voglia. Il centro abitato era collegato alla via Emilia da due tracciati minori – di una trentina di chilometri – lungo la valle del torrente Riglio (verso Piacenza) e lungo la valle del torrente Chero (verso Fiorenzuola d'Arda [PC]).

3. Veleia / entrata al sito

L'entrata moderna all'area archeologica di Veleia è collocata all'estremità meridionale dell'asse viario perpendicolare alla via porticata. In età tardo-repubblicana, invece, l'accesso monumentale al sito, difficilmente oggi ricostruibile, era posto a settentrione del foro: a esso si aggiunse nella prima età imperiale un nuovo ingresso orientale.

4. La pieve di Macinesso

L'antica pieve di S. Antonino a Macinesso, dal 1815 appartenente al comune piacentino di Lugagnano Val d'Arda (da cui dista 15 km ca. a nord-est), si staglia da una altura naturale a sud del Foro veleiate almeno dal IX secolo. In questa data, di Veleia si è già perduta ogni traccia, anche se la pieve di Macinesso aveva ereditato la configurazione topografica del comprensorio veleiate e col suo nome si continuò a indicare, ancora nel corso dell'Ottocento, l'area delle antiche vestigia archeologiche. La chiesa – ricostruita nel Cinquecento – fu più volte ristrutturata. Scavi, in particolare, furono effettuati nel 1842 dal direttore del Museo d'Antichità di Parma Michele Lopez, convinto – senza prove plausibili – che la chiesa potesse sorgere sulle rovine di una zona sacra romana: la canonica per l'occasione fu abbattuta.

5. Il "prato" dei primi scavi (e il quartiere d'abitazioni meridionale)

Nel prato antistante la chiesa, che insiste sulle mura delle ultime abitazioni visibili del piccolo complesso residenziale meridionale, venne scoperta nella primavera del 1747 la *Tabula alimentaria*, durante lavori di sterro voluti dal pievano don Giuseppe Rapaccioli per «riparare a certa lavina, che minacciava ruina al proprio prato». Nel lato meridionale della via porticata, che costeggia il decumano (probabilmente) dell'antico centro veleiate, si sviluppò in età imperiale un piccolo complesso abitativo costituito da *domus* di media dimensione edificate sul terrazzamento artificiale adeguato alla pendenza naturale del suolo: il quartiere meridionale è bruscamente interrotto dalla pieve di S. Antonino, che insiste sulle mura delle ultime abitazioni visibili.

6. Il Foro dall'alto

Le «effossioni» – gli scavi, disordinati e senza progetto – ebbero inizio il 14 aprile 1760 nell'area del cosiddetto «Cortile» (458 metri s.l.m.), il piccolo Foro rettangolare della prima età imperiale, l'unico così ben conservato della *Regio*

VIII: da esso proviene più di metà del patrimonio epigrafico indigeno e su di esso si aprono affiancati magazzini e *tabernae* rettangolari. Con la *Basilica*, e le altre strutture pubbliche e private, offre un raro esempio di assetto urbanistico di montagna nell'antichità, con aree articolate e funzionali alle esigenze cittadine, essenziali per il versante dell'Appennino ligure-tosco-emiliano.

7. Via meridionale (*cardo* orientale)

Poco più a sud della *Basilica* appare ben definito il *cardo* orientale, disposto lungo l'intero lato a est del Foro: è uno dei due assi viari principali che caratterizzano la *forma urbis* della maggior parte dei *municipia* romani.

8. Terme

Il complesso termale della prima età imperiale è fondamentalmente costituito da un grande edificio suddiviso in due vani absidati, che misurano ciascuno all'incirca una decina di metri sul lato lungo e poco di meno sul lato absidato, identificabili con i due tradizionali ambienti riscaldati delle terme (*caldarium* e *tepidarium*): a fianco c'è una piccola vasca per abluzioni, con tracce di pavimentazione in lastre marmoree, priva di strutture di riscaldamento (*frigidarium*). Scoperto e scavato a sud-ovest del Foro a partire dal 1762, è più vasto di quanto non appaia attualmente (resti sono anche sotto la sede ottocentesca della direzione degli scavi, l'attuale Antiquarium). Certo non fu l'unico di Veleia (un secondo impianto dovette forse occupare lo spazio a est della pieve di S. Antonino) e offre la prova concreta che il *municipium* godeva di un regolare e costante approvvigionamento idrico. Quanto alle acque "minerali", probabilmente utilizzate in sede locale già dall'età antica, non abbiamo, tuttavia, indizi attendibili di un eventuale sfruttamento intensivo terapeutico: troppo comune, d'altro canto, nelle comunità romane la presenza di simili strutture pubbliche a impianto monoassiale per poter avanzare congetture plausibili su una qualsivoglia forma di termalismo in senso moderno.

9. Terme / *caldarium*

10. Terme / *tepidarium*

11. Terme / *frigidarium*

Dopo essersi svestiti nello spogliatoio (*apodyterium*), qui indeterminabile, si entrava nel *caldarium*, la grande stanza per il bagno caldo, poi nel *tepidarium*, la stanza 'di passaggio' al *frigidarium*, la piccola stanza per il bagno freddo. L'aria calda veniva convogliata sotto il pavimento a *suspensurae*, rialzato dal suolo con pilastri circolari in laterizio, e all'interno delle strutture murarie attraverso piccole tubature fittili (*tubuli*): proveniva dal forno che riscaldava l'acqua (*hypocaustis*), non ancora identificato, anche se potrebbe trovarsi pochi passi a nord-ovest dal complesso termale, laddove oggi sorge un piccolo edificio di servizio per la manutenzione dell'area archeologica. Sono, questi, gli ambienti "termali" deputati all'igiene privata e collettiva di tutti i Veleiati, se pur distintamente per maschi e femmine: tuttavia, non semplici bagni pubblici a pagamento (minimo), ma spazi deputati ai contatti, alla socializzazione, allo sport (nella palestra, qui non presente).

- 12. *Thermopolium* / struttura
- 13. *Thermopolium* / il "banco"

Degno di particolare attenzione – nell'angolo di intersezione tra la via alle terme e quella porticata – è il *thermopolium*, grossomodo il bar / tavola calda tipici per la mescolta di vino (caldo), ma anche per la consumazione (in piedi) di cibi crudi e cotti: conserva tuttora i piani angolari esterni di marmo con i contenitori fittili per gli alimenti.

- 14. Via porticata meridionale (*decumanus meridionale*)

Poco più a sud della *Basilica*, parrebbe ben definito – data la posizione centrale nell'impianto cittadino – il decumano meridionale, uno dei due assi viari principali che caratterizzano la *forma urbis* della maggior parte dei *municipia* romani. Disposto in un terrazzamento sopraelevato, nell'interstizio di separazione tra la terrazza del Foro e il quartiere abitativo meridionale, di quest'ultimo costituisce la via porticata (con resti di plinti di colonna e di capitelli), su cui si affacciano le case e il *thermopolium*. Il lato settentrionale della via, accostato alla sottostante *Basilica*, era separato da uno spesso muro rivestito in cocciopesto (*opus signinum*), di cui restano evidenti tracce all'interno della *Basilica*.

- 15. *Domus* "del Cinghiale" / *ostium*
- 16. *Domus* "del Cinghiale" / *atrium*
- 17. *Domus* "del Cinghiale" / *peristylum* (?)

Nel lato meridionale della via porticata si sviluppò in età imperiale un piccolo complesso abitativo costituito da *domus* di media dimensione edificate sul terrazzamento artificiale adeguato alla pendenza naturale del suolo: l'area abitativa è bruscamente interrotta dalla pieve di S. Antonino, che insiste sulle mura delle ultime abitazioni visibili. Nota, tra esse, la casa "del Cinghiale", di dimensioni maggiori delle altre, con entrata a gradini (*ostium*): a destra e a sinistra dell'ingresso, nei due ambienti laterali, furono ricavate due strutture indipendenti, probabilmente adibite a *tabernae* concesse in affitto, secondo un uso testimoniato a Ostia e Pompei. La *domus* è dotata di *atrium* colonnato, di *tablinum* con pavimento tessellato da un emblema raffigurante un cinghiale (disperso dalla fine del Settecento) e di *peristylum* ridotto (la mancanza di tracce di un propileo, tuttavia, parrebbe metterlo in seria discussione). Un piccolo spazio, nel vano posteriore della *domus*, sembrerebbe essere stato adibito ad *hortus* per la famiglia.

- 18. Via sopraelevata orientale

La via adiacente al Foro nel suo lato orientale – date le sue dimensioni – dovette essere caratterizzata quasi certamente da un vivace e frequentato traffico di carri e veicoli da trasporto, capaci di incrociarsi agevolmente senza dover cedere il passo l'uno all'altro.

- 19. Il Foro
- 20. Il Foro / l'ingresso orientale
- 21. Il Foro / l'ingresso monumentale (?)

A 458 metri s.l.m., il *Forum* – il cuore di ogni città romana – risultava il centro della vita amministrativa e mercantile di Veleia e al suo interno avevano luogo le faccende pubbliche e gli affari privati dei cittadini: era lo spazio collettivo e sociale, pianificato per il mercato e per l'intera vita civile, deputato alla libera manifestazione delle idealità municipali. Chiuso al traffico veicolare, secondo il classico schema "vitruviano", il Foro veleiate ha vissuto vari momenti di storia dalla tarda repubblica: appare l'unico così ben conservato dell'*Aemilia* e da esso proviene più di metà del patrimonio epigrafico indigeno. Le colonne del propileo forense subirono un notevole restauro negli anni 1950-1951 (con discutibile anastilosi): originali sono soltanto i capitelli in marmo lunense, di stile corinzio, e le basi, del medesimo materiale, databili al I secolo d.C.

- 22. Il Foro / l'area meridionale
- 23. Il Foro / l'area settentrionale

Per più della metà, il patrimonio epigrafico indigeno proviene dall'area forense ed è spesso caratterizzato dall'indicazione ufficiale *DD* [*d(ecreto) d(ecurionum)*]: una dozzina di casi encomiastici, tutti legati – salvo il *titulus* onorario del patrono L. Celio Festo, della metà del II secolo d.C. – all'ambiente imperiale.

- 24. Il Foro / la *platea* verso sud
- 25. Il Foro / la *platea* verso nord
- 26. Il Foro / la *platea*: lo scolmatore delle acque piovane

La *platea*, la piazza rettangolare del Foro della prima età imperiale, misura m 50 x 75 ca.: in arenaria grigiastra locale, venne subito messa alla luce nel 1760. Le grandi lastre pavimentali sono più tenere rispetto alla tuttora estratta pietra arenaria delle Piane di Carniglia, nell'alta Val Taro, e proverrebbero da Gropoducate, una dozzina di chilometri a sud di Veleia. Nel medesimo periodo giulio-claudio, altresì, si attuò la struttura per lo smaltimento delle acque, che erano opportunamente convogliate verso l'esterno da quattro spioventi, facenti capo a un unico vertice posto nel centro della piazza.

- 27. Il Foro / la *mensa* orientale
- 28. Il Foro / la *mensa* occidentale

Delle faccende pubbliche e degli affari privati dei cittadini veleiate all'interno del Foro sono preziosa testimonianza i due imponenti banchi (*mensae*) in marmo rosa veronese scoperti nel 1760, posti simmetricamente ai lati dell'asse mediano della *platea* del Foro: presso di essi avvenivano le operazioni commerciali e finanziarie dell'intero *ager Veleias*.

- 29. Il Foro / le *tabernae* a est
- 30. Il Foro / i magazzini e le aree di servizio a ovest

Sui lati est e ovest del Foro si aprono affiancate le botteghe rettangolari – *tabernae* – e i magazzini per il commercio all'ingrosso. Sul lato est fu ritrovata nel 1760 la scalinata di accesso alla *platea* e venne recuperato l'unico frammento veleiate di pittura muraria, facente parte, forse, del portico forense e raffigurante un giardino recintato.

31. Il Foro / cippi onorari - Sabinia Tranquillina

32. Il Foro / cippi onorari - Probo

Sul retro del basamento onorario iscritto della perduta immagine marmorea di Furia Sabin(i)a Tranquillina, moglie dell'imperatore Gordiano III (241/244 d.C.), è incisa la rozza dedica onoraria della statua – anch'essa irreperibile – dell'imperatore appena eletto Probo (277 d.C.), ultimo reperto sicuramente datato di Veleia.

33. Il Foro / pavimentazione e iscrizione plateale di Lucilio Prisco

Il duoviro veleiate L. Lucilio Prisco, finanziatore in età pre-flavia della pavimentazione del Foro a grandi lastre di arenaria locale, lasciò una autoreferenziale e imponente iscrizione a lettere alveolate (*caelatae*), che correva da un lato all'altro della *platea*: messa in luce nel 1760, era rivolta a sud per risultare facilmente leggibile all'élite che fuoriusciva dalla *Basilica*. Le lettere bronzee inserite nei lastroni di arenaria furono impietosamente strappate ai primi dell'Ottocento e «fuse in palle da fucile»: restano un paio di segni interpuntivi a triangolo e, naturalmente, le cavità che le contenevano.

34. Il Foro / base equestre di Vespasiano

35. Il Foro / base equestre di Claudio

Nella *platea* del Foro, in posizione centrale, restano appena i basamenti delle strutture equestri dedicate all'imperatore Claudio (42 d.C.) – nel settore meridionale – e all'imperatore Vespasiano (70 d.C.) – nel settore settentrionale –, con dedica onoraria iscritta.

36. Il Foro / cippi onorari - *Numen* dell'imperatore

Cn. Avillio, appartenente al collegio dei *seviri Augustales*, per disposizione testamentaria dedicò nel Foro – nella prima metà del I secolo d.C. – un cippo onorario in marmo veronese alla personificazione astratta della forza divina dell'imperatore (*numen Augusti*), basamento di statua oggi dispersa.

37. Il portico occidentale del Foro

Un monumentale blocco d'architrave frammentato in marmo bianco di Luni (cm 501 x 32) ricorda la nobile evergete Bebia Bassilla, che alla fine del I secolo a.C. finanziò generosamente il Calcidico forense, il portico occidentale del Foro con colonne in laterizio, o una sua parte. Negli immediati dintorni si scoprì – negli anni sessanta del XVIII secolo – una testa bronzea proto-imperiale di giovane donna, attribuita con una qualche plausibilità alla medesima Bebia Bassilla.

38. La *Basilica*

39. La *Basilica* / vista da nord

40. La *Basilica* / struttura generale - verso oriente

La grande *Basilica* – scavata nel 1761 – corre per tutta la larghezza del lato sud del Foro e si sviluppa in pianta rettangolare a navata unica: misura m 34,85 [m 51 ca. con le esedre laterali, separate dall'aula centrale tramite due colonne (di cui restano soltanto i plinti e i capitelli in travertino) x 11,70]. Le entrate attestate sono due, in fondo al lato lungo che dà sul Foro: il lato meridionale, del quale rimane ancora oggi ben visibile parte dell'alzato in muratura, poggia sul terrazzamento posteriore, su cui posa la parte meridionale della città. Fin dai primi tempi del principato fu polifunzionale punto nevralgico dell'ordinamento giuridico e amministrativo locali – *curia*, *tribunal*, "*tabularium*" anzitutto – per il versante dell'Appennino ligure-tosco-emiliano. La sua costruzione fu finanziata dal notevole e *patronus* indigeno Caio [---] Sabino, appartenente al ceto equestre (uno dei pochissimi testimoniati a Veleia) e tribuno di stanza in Germania in età giulio-claudia.

41. La *Basilica* / struttura generale - verso occidente

In un prato antistante l'antica pieve di S. Antonino fu scoperta casualmente nel 1747 l'imponente epigrafe bronzea rettangolare della *Tabula alimentaria* (del 107/114 d.C.), con frammenti della sua cornice di marmo lunense: alta cm 136/138, larga cm 284/285,5 e spessa cm 0,8, doveva essere stata incassata su una parete della *Basilica*. Nel portico adiacente, a ca. 7 metri, fu rinvenuto tredici anni dopo un ampio frammento bronzeo – cm 54 x 72 – della *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, del 42/41 a.C.

42. La *Basilica* / struttura generale - la parete del "ciclo giulio-claudio"

Nel 1761, ai piedi di un podio appoggiato alla parete lunga meridionale della *Basilica*, vennero rinvenute dodici pregevoli statue in marmo lunense – di ipotizzata produzione regionale (Piacenza, Parma?) – collocabili tra l'età di Tiberio (14 - 37 d.C.) e quella di Claudio (41 - 54 d.C.), raffiguranti membri della famiglia imperiale e l'evergete L. Calpurnio Pisone *pontifex*, forse l'ispiratore del ciclo giulio-claudio. Accomagnate da un *titulus* in bardiglio di Luni che ne certifica il nome e, per i maschi, le cariche pubbliche ricoperte (cinque soli epigrafi superstiti), oggi si trovano al Museo Archeologico Nazionale di Parma. Fu indubbiamente una scoperta straordinaria e nell'immaginario collettivo sembrò avere, al momento, maggior risonanza del rinvenimento della *Tabula Alimentaria* stessa.

43. La direzione degli scavi ottocenteschi (Antiquarium)

L'attuale Antiquarium – che presto sostituì l'Antiquarium veleiate allestito nel 1953 sulle rovine del Calcidico – occupa il pianoterra della palazzina ottocentesca già sede della direzione degli scavi nell'età di Maria Luigia: vi sono esposti calchi e materiali dell'*ager Veleias* preromani e (pochi) romani di recente scoperta.

44. Il "Cisternone" / verso est

45. Il "Cisternone" / verso ovest

Gli scavi a sud-est del Foro – nell'area del controverso e imponente edificio "pubblico", affettuosamente chiamato "Cisternone" ("*castellum aquae*" o

"anfiteatro"?), imprigionato sotto oltre cinque metri e mezzo di terra – ebbero il momento più impegnativo, anche se caotico e distruttivo, nel 1763 - 1765: tuttora ignoriamo le precise finalità della struttura, varie volte manipolata tra il XVIII e il XX secolo, oggi ellittica (m 54,85 x 44,10), ma in origine praticamente circolare (m 27,8 x 28,8, stando alle prime misurazioni settecentesche). Si è pensato a un raro esempio di "anfiteatro" circolare (non ellissoidale, come si continua a dire!), che tuttavia non ha restituito né *memoriae* né resti di scalinate o gradini per il pubblico, in ogni caso insolitamente e pericolosamente posto a stretto contatto con il Foro e i quartieri residenziali, e certo sproporzionato alle esigenze del luogo: ovvero, a un collettore circolare per la riserva idrica (*castellum aquae*), che si rivelerebbe la più grande cisterna dell'antichità fino a oggi scoperta, di cui però non sono stati trovati eventuali raccordi con il centro urbano, neppure con l'apparato termale a sud-ovest. Il problema resta del tutto aperto (e la struttura, di norma, chiusa ...).

46. Il *Capitolium*

Dell'identità ed esistenza della terza area della *forma urbis*, il *Capitolium* – lo spazio sacro per il tradizionale culto della triade capitolina (Giove, Giunone, Minerva), su cui si basava la religiosità romana ufficiale –, si continua a discutere in assenza di resti e di documentazione attendibili: la sua mancanza, in ogni caso, non sarebbe così insolita nelle località d'altura, sia o non sia da riferirsi a «un carattere eminentemente laico» della comunità veleiate.

47. Le sepolture private

Come le *memoriae* funerarie, pure le sepolture private d'età romana risultano scarsamente attestate nell'*ager Veleias* (non pare ce ne siano negli immediati dintorni del centro urbano) e nessuna di esse ha caratteristiche monumentali: sono, in effetti, tutte a incinerazione indiretta e prevalentemente a collocazione nella nuda terra. Negli anni sessanta/settanta del secolo scorso vennero rinvenute in territori circostanti tre aree necropolari a incinerazione, dal corredo assai povero, databili tra il I secolo a.C. e il I - II secolo d.C.